



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

46

18 dicembre 2022

Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



l'EDITORIALE

Chiediamo tutti insieme una tregua che asciughi le lacrime del Papa

di FRANCO VACCARI

«Afferrato il binocolo e scrutato con cautela oltre il parapetto, ebbi la vista incredibile dei nostri soldati che scambiavano sigarette, grappa e cioccolato con il nemico». Così un testimone dell'esercito tedesco racconta cosa successe la vigilia e il giorno di Natale del 1914 in molte trincee e «terre di nessuno» del fronte occidentale della Prima guerra mondiale. Altri testimoni scrissero: «Non dimenticherò quello strano e unico giorno di Natale per niente al mondo [...]. Fu una cosa assolutamente incredibile e se l'avessi vista in una pellicola cinematografica, avrei giurato che fosse una messinscena!». Tra le molte lettere che i soldati di entrambi gli schieramenti avevano inviato a casa, i commenti stupiti concordavano: «Davvero avresti stentato a credere che eravamo in guerra. Eravamo lì, parlando insieme ai nemici. Sono proprio come noi: hanno madri, fidanzate, mogli che aspettano il ritorno a casa. E pensare che fra qualche ora ricominceremo a spararci addosso di nuovo».

E così fu: finita questa impensabile tregua spontanea, che aveva coinvolto addirittura circa 100.000 soldati, quegli stessi uomini ripresero a spararsi e a uccidersi.

Dunque? A che valse quel gesto collettivo? Ognuno può lasciarsi interrogare e trovare risposte differenti. A me preme evidenziare che il bene fiorisce sempre e ovunque, spuntando come l'erba che crepa il catrame, e ogni volta stupisce per la sua forza luminosa. L'umano - capace di atrocità indescrivibili - riprende la sua dignità e segna un sentiero possibile, che può diventare strada e piazza se in molti intraprendono il cammino.

Nella guerra in Ucraina, come in ogni altra guerra, il nemico - presupposto stesso della guerra - può d'improvviso dissolversi e così dischiudersi una possibilità di pace. Le donne russe seppero donare il pane al nemico, cioè a noi italiani invasori, che morivamo nella terribile ritirata nella steppa ghiacciata (febbraio 1943).

Gesti di pace che riaffermano la verità dell'esistenza umana e collocano la guerra nella follia e nella menzogna. Verità piccola, debole, come sempre. Romano Guardini ci ricorda che «la verità nel mondo è debole, il più stupido degli uomini può ferirla». Ma è anche vero che ogni primavera è annunciata da un primo fiore. Perché, allora, non sperare che sia possibile proprio in questo Natale 2022 quella tregua tanto attesa in Ucraina, anzi, proprio nel tempo tra il Natale cattolico del 25 dicembre e quello ortodosso del 6 gennaio 2023? Come la «terra di nessuno» è lo spazio provvisorio senza proprietà, un «tempo di nessuno» potrebbe essere il periodo precario in cui non esercitare quel dominio della guerra che porta solo dolore e morte.

Dalla nostra Toscana, che fu di Giorgio La Pira, Arturo Paoli, Zeno Saltini, Ernesto Balducci, Lorenzo Milani alziamo una piccola voce, una proposta praticabile. Loro avrebbero dato parola chiara e forte alla volontà di pace. La richiesta di una tregua per il «ponte speciale» di grazia fra i due Natali, come tutte le cose piccole si può squalificare o dileggiare, però è evidente che qualsiasi processo di pace inizia da lì. Un tempo in cui i cingolati saranno fermi e l'erba potrà spuntare e aprire azioni inedite. La tregua è chiesta da tempo e da molti. Ma non possiamo smettere di chiederla solo perché non arriva. Nei giorni che restano da qui al Natale, possiamo chiederla ancora in tanti. Chiederla insistentemente e ostinatamente è già il segno che facciamo quel che sentiamo come voce della coscienza, per non venire risucchiati nell'indifferenza e nel cinismo. Un Natale nella consapevolezza dei dolori del mondo e con un gesto per tentare di lenirli ci eviterà di svuotarlo di senso o di caricarlo di retorica.

Papa Francesco, pregando per la pace in Ucraina, si è commosso e ha pianto a dirotto. Grazie, Francesco, per queste lacrime, a nome di tutti quegli occhi ormai asciugati dal dolore cupo e muto. Grazie per averle condivise: ogni persona sensibile se n'è accorta.



PRIMO PIANO

Mediterraneo



I giovani e l'attualità di La Pira

a pagina 3

Nuove povertà



Quando neppure un lavoro sicuro garantisce uno stipendio sufficiente

a pagina 7

Città dei presepi



San Romano compie cento anni e occupa tutto il chiostro del convento

a pagina 18

il CORSIVO

Appassionati combattuti davanti alla tv, perché il calcio non sia mai più questo

di MARCELLO MANCINI

Non volevo guardarlo questo Mondiale. Questo campionato surreale, giocato d'inverno, in orari capovolti, noi che siamo abituati alle notti magiche inseguendo un gol, a fare il bagno nelle vasche monumentali delle nostre città per festeggiare le vittorie azzurre. Mondiale senza l'Italia (ma questo purtroppo non è una novità). Mondiale distratto dai soldi degli emiri che non rispettano i diritti umani. Ospitato per la prima volta in un Paese arabo, che ha una cultura diversa dalla nostra ma, soprattutto, mai tollera la nostra, pervicacemente liberale.

E invece l'ho visto alla tv. Sapendo che molte immagini erano probabilmente drogate dalla censura. Che se ci fosse stata (come è capitato) un'invasione di campo, le telecamere non l'avrebbero documentata. Che per costruire quei sei nuovi stadi super moderni, le grandi strade, gli hotel, un aeroporto e perfino una città artificiale, dicono che in undici anni siano morti 6.500 lavoratori immigrati. L'ho visto perché il pallone, quando rotola, non ti fa voltare dall'altra parte. E io ingordo di calcio non riesco a cambiare canale se giocano il Brasile o l'Argentina e non riesco nemmeno a non entusiasarmi se le squadre africane battono le potenze occidentali, e figuriamoci se il Marocco fa piangere la Spagna super favorita, poi il Portogallo, e se entra nella storia, laddove nessuno avrebbe mai immaginato.

Però, accidenti, i signori del calcio si sono approfittati della nostra buona fede, della passione e delle emozioni che proviamo, ben più alte del più alto grattacielo di Doha. Poco ha fatto il presidente della Fifa Gianni Infantino, cognome e origini italiani, che avrebbe dovuto far dimenticare il suo discusso predecessore Blatter, quello che per ripicca si rifiutò di consegnare la Coppa del Mondo all'Italia nel 2006 a Berlino.

CONTINUA A PAGINA 8